



**TESTO PROVVISORIO**

**L'accompagnamento spirituale, cammino di formazione di una  
personalità cristiana matura**

*S.E.R.Mons. Massimo Camisasca, Arcivescovo Emerito di Reggio Emilia – Guastalla*

Introduzione

Nell'introdurre questa mia relazione, desidero premettere quattro avvertimenti.

Primo. Non mi riferirò a fenomeni analoghi di rapporto maestro-discepolo presenti nell'antichità greco-romana o in altre religioni non cristiane che potrebbero, per analogia, essere equiparati alla direzione spirituale. “Cominciando dall'antichità greco-romana, che è più vicina a noi dal punto di vista filosofico e culturale, senza dimenticare la cultura egizia e proseguendo attraverso le religioni non cristiane, si raccolgono le prove che in ogni tempo e luogo sono esistiti i prototipi della direzione spirituale [d'ora in poi dsp]. Risulta evidente il bisogno umano di essere aiutati, la fiducia di poter ottenere un aiuto adeguato alle necessità personali e la disponibilità manifesta dei maestri, coadiuvata dalla loro sensibilità e comprensione<sup>1</sup>. Il fatto che, presso i greci prima e poi presso i romani, s'incontrino nomi di filosofi famosi come Socrate, Platone, Epitteto, Marco Aurelio, Seneca che davano dei consigli di orientamento per la vita alle persone che lo richiedevano, dimostra che la funzione di direttore non sempre fu legata a quella di sacerdote, come avveniva invece in Egitto”<sup>2</sup>.

Secondo. L'ambito di questo mio intervento è le comunità cristiane in generale e le nuove comunità e movimenti in particolare. Non tratterò perciò il tema della dsp nei seminari e nelle comunità religiose, o comunque nei confronti di persone che vivono la vita consacrata.

Terzo. Anche se sovente nella storia dell'Occidente latino la direzione spirituale è stata esercitata da presbiteri, nel nostro caso essa può essere realizzata anche da laici, o da monaci, come la grande tradizione orientale soprattutto documenta.

Quarto. Non tratterò il rapporto fra foro esterno e foro interno in modo diretto. Parlerò invece esplicitamente del rapporto autorità-libertà che, di quella distinzione, è in fondo l'origine. La

---

<sup>1</sup> E. Des Places, *Direction spirituelle dans l'antiquité Classique...* in *Dictionnaire de Spiritualité, Ascétique et Mystique. Doctrine et Histoire*, III, Paris 1957

<sup>2</sup> Voce *Direzione Spirituale* in XXX, autore: J. Strus



### **TESTO PROVVISORIO**

tradizione della Chiesa sia latina che orientale ha presentato diverse modalità di affronto di questo tema. Se prendiamo in considerazione la vita monastica delle origini, essa in alcuni casi aveva già previsto una differenziazione di compiti tra abate e padre spirituale. La tradizione benedettina sembra invece andare in un'altra direzione. La sensibilità contemporanea con la sua sottolineatura del tema del valore della libertà di coscienza, naturalmente in rapporto all'autorità, sta portando progressivamente ad una accentuazione della distinzione fra i due fori anche nella stessa vita monastica.

#### Slittamento semantico

Direzione spirituale, paternità spirituale, accompagnamento spirituale: sono le diverse terminologie con cui nei secoli è stato designato un rapporto tra credenti, finalizzato a un cammino sempre più profondo e appagante verso Dio, nella Chiesa.

Lo slittamento semantico che ho segnalato ci parla anche di una certa problematicità di quel rapporto, nell'apparire di sensibilità nuove – sviluppatasi nell'età moderna e contemporanea – a riguardo dell'esperienza dell'autorità nei confronti della libertà della persona, tema che meriterà di essere preso in seria considerazione nel corso della nostra lezione.

#### Una domanda radicale

Al principio dobbiamo affrontare una domanda radicale. Senza una risposta chiara ad essa non avrebbe nessun senso ciò che andiamo dicendo.

Da dove nasce la relazione di padre (accompagnatore – guida) di una persona nei confronti di un'altra persona, nella Chiesa?

Non ci troveremmo qui di fronte a un sopruso verso l'uguale dignità dei battezzati, della loro comune vocazione sacerdotale, profetica, regale di cui, fra l'altro, ha parlato il Concilio Vaticano II<sup>3</sup> (LG e AA)?

---

<sup>3</sup> TESTI DA INSERIRE



### **TESTO PROVVISORIO**

Ma più ancora non contraddiremmo alla radice l'invito di Gesù a non impancarci a padri e maestri e soprattutto a non chiamare nessuno con quei titoli<sup>4</sup>?

Se l'invito di Gesù mirava in primo luogo a combattere l'ipocrisia dei farisei e dei dottori della legge, esso aveva però anche un ulteriore significato, ancora più importante: custodire la trascendenza di Dio che, proprio perché rivelato come Padre, non poteva essere assimilato agli schemi di paternità vissuti dagli uomini; e assieme custodire al centro della comunità cristiana la magisterialità di Cristo, che non può essere soppiantata da nessun'altra, neppure dalla più alta.

Eppure nello stesso Vangelo troviamo espressioni che, senza contraddire quanto sopra enunciato, lo integrano, per i tempi futuri della Chiesa, quando sarebbe mutata la forma della presenza di Gesù in mezzo ai suoi. «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi». «Chi ascolta voi, ascolta me e chi ascolta me ascolta colui che mi ha mandato»<sup>5</sup>.

Anche negli scritti di san Paolo<sup>6</sup> troviamo abbondanti riferimenti alla guida spirituale delle persone<sup>7</sup>.

È vero che le frasi di Gesù sono riferite agli apostoli e non a dei semplici battezzati, ma esse stabiliscono un principio fondamentale: *la fede non è un evento che si autogenera nella persona*.

San Paolo dirà che la fede nasce dall'ascolto. Non da un puro ascolto interiore, perché, come nel Vangelo<sup>8</sup> anche Paolo parla della necessità degli annunciatori<sup>9</sup>.

La fede non si autogenera<sup>10</sup>. Essa è sempre risposta a una interpellanza che viene da Cristo alla singola persona attraverso la Chiesa, incarnata in una piccola o grande comunità o anche in una sola persona in comunione con tutta la comunità ecclesiale.

Così come non si autogenera, allo stesso modo la fede non si autoalimenta. Il suo terreno di crescita è la comunità cristiana (anche per l'eremita), in cui molti fattori agiscono nel cammino progressivo e spesso zigzagante del neofita verso la maturità.

---

<sup>4</sup> CITAZIONE

<sup>5</sup> CIT

<sup>6</sup> RIFERIMENTI

<sup>7</sup> Sarà soprattutto, però, la vita monastica e gli ideali di santità e conversione da essa predicati e vissuti a introdurre con forza la realtà della dsp. Attraverso periodi di maggiore o minore vigoria, la dsp continuerà ad accompagnare la vita della Chiesa, fino ai nostri giorni. Nell'epoca moderna soprattutto furono i padri della *devotio moderna* a riproporla come aiuto alla strada di santità per i laici.

<sup>8</sup> [v. discorsi missionari]

<sup>9</sup> Citazione

<sup>10</sup> Ratzinger, Introduzione al cristianesimo



### **TESTO PROVVISORIO**

#### I fattori della crescita

Certamente un posto decisivo hanno i sacramenti, non per caso chiamati dalla Chiesa sacramenti della fede. In essi Cristo stesso in persona agisce, sempre “bussando alla porta”<sup>11</sup>, cioè alimentando e rispettando il cammino del fedele, assimilando dal profondo la vita del credente alla sua. Allo stesso modo, Cristo offre alla Chiesa la sua Parola e l’insegnamento degli Apostoli e dei loro successori, come guide sicure nel cammino del popolo verso il Creatore e Salvatore. Sacramenti, Apostoli, Parola sono doni di Cristo attraverso lo Spirito. Oltre a questi doni che sono fondamentali per l’essere stesso della Chiesa, lo stesso Spirito Santo riempie ogni credente dei doni necessari alla sua missione, in vista della costruzione della comunità ecclesiale.

Come si vede, la prima e fondamentale direzione spirituale è ricevuta dal credente dallo Spirito Santo attraverso la Chiesa.

#### Le forme dell’affidamento

Nei duemila anni di storia cristiana si è così evidenziata una interazione essenziale – anche se non sempre bene esercitata e vissuta – tra l’affidamento libero e responsabile della persona alla comunità o ad alcuni suoi membri dotati di particolari carismi, e l’esercizio di guida/paternità/accompagnamento di questi ultimi nei confronti dei figli/discepoli.

Le forme storiche di tale affidamento sono state molto varie e diversificate e non possono essere qui ricordate nel dettaglio. Mi sembra, però, essenziale ricordare due poli attorno a cui si è mossa la vicenda storica e teologica di cui stiamo parlando.

- Il vero maestro è sempre Cristo. Nessuno può prendere il suo posto. Solo la Chiesa, Corpo di Cristo, è *mater et magistra*. In altre parole, il compito del padre spirituale, è sempre relativo al Signore e al suo Corpo. Non deve dire parole sue e non deve riferire a sé la persona che si è affidata a lui per essere aiutata. Potremmo dire che il vero padre/madre è la comunità,

---

<sup>11</sup> APOCALISSE



### **TESTO PROVVISORIO**

che nella sua vita quotidiana, liturgica, catechetica, caritativa, ... genera sempre i credenti a una maturità nuova<sup>12</sup>.

Il compito del padre è di esplicitare per il singolo ciò che la Chiesa dice a tutti, attualizzandolo nella specificità di un cammino o di una vocazione.

Se la direzione spirituale non fa parte dell'essere di una comunità, semmai del bene essere di una persona, è altrettanto vero che una comunità abitata e guidata da persone spiritualmente mature sarà più stabile, più lieta, più capace di annunciare il Vangelo.

- Il diritto di un battezzato ad essere aiutato, consigliato, corretto nella sua strada, soprattutto nei momenti più delicati, quali il riconoscimento di una vocazione, la sua verifica, la difficoltà a vivere momenti particolari di prova, di buio, di passaggio.

Il padre spirituale non deve tanto suggerire dei passi, né tanto meno imporli, ma aprire l'animo del discepolo ai suggerimenti dello Spirito, facilitarne il discernimento e l'accoglienza, avvertirlo delle gravi conseguenze che può avere un rifiuto della voce di Dio.

Come si può vedere da queste note, l'accompagnamento spirituale vive entro vette vertiginose: la libertà di Dio, che non è mai disinteresse verso la creatura, ma invito amoroso, sollecitazione, correzione anche dolorosa, ripresa, offerta continua di sé, amante ed esigente; e la libertà dell'uomo.

D'altra parte questo "abisso che chiama l'abisso"<sup>13</sup> avviene nella realtà umana di persone limitate, segnate da passioni e peccati che convivono con i loro doni e i loro slanci, espressione del dinamismo dell'Incarnazione.

Cosa è la santità

Inizia ora una seconda parte del mio intervento, più direttamente rivolta a sviluppare il tema proposto dal titolo: "L'accompagnamento spirituale, aiuto al cammino verso la santità".

Come sempre, non riesco a parlare se non ho prima spiegato i termini.

---

<sup>12</sup> v. testi di H. Rahner *Ecclesia Mater*

<sup>13</sup> Salmo



### **TESTO PROVVISORIO**

Cosa è la santità? È partecipare alla vita di colui che è Santo, partecipare nella terra alla vita della Trinità, conoscendo così se stesso, la propria chiamata, i propri doni particolari, realizzando la propria umanità (in un modo che al mondo può sembrare successo o fallimento, gloria o abiezione).

La santità è un cammino nel tempo che coinvolge tutti i livelli della nostra umanità, una lotta tra bene e male in cui si ripresenta la lotta di Giacobbe<sup>14</sup> e noi ne usciamo segnati per sempre. Come donna Prodezza che, ne *La scarpina di raso* di Claudel, dona la sua piccola calzatura alla Madonna, affinché, zoppicando, potesse fisicamente ricordarsi di essere di un altro.

«Santo è semplicemente un uomo per il quale l'ideale più ragionevole e affascinante è seguire Dio in tutto ciò che gli chiede, mettersi alla sua scuola, imparare la sua sapienza anche quando essa contraddice gli ideali mondani»<sup>15</sup>.

Il filosofo Louis Lavelle definisce la santità “una passione convertita”<sup>16</sup>. Tale passione di sequela può convivere, e di fatto convive in noi, con i nostri limiti e i nostri peccati. Nel santo, secondo don Giussani, «la calma dell'umiltà penetra un dolore attivo: la parola mortificazione domina la vita del santo. Una mortificazione per la coscienza vivida della propria originale impotenza e totale fragilità»<sup>17</sup>.

#### L'accompagnamento

Come accompagnare verso la santità questo guazzabuglio che è il cuore dell'uomo?

1) Il primo passo di un vero accompagnamento è l'ascolto. Se la santità è ascoltare Dio, essa la si può imparare, quasi senza accorgercene, da una persona che ascolta, che mi ascolta.

La necessità dell'ascolto come primo passo della direzione spirituale nasce poi da altre considerazioni. Ad analogia di Dio, l'uomo è un infinito. In lui l'infinitezza di Dio riposa in una somiglianza. Possiamo chiamarla libertà, cioè capacità non obbligata di aderire al bene. Possiamo chiamarla amore o, meglio ancora, gratuità.

L'infinito deve essere ascoltato. I primi lunghi incontri di un padre spirituale con un suo discepolo devono essere dedicati a questo.

---

<sup>14</sup> Riferimento Gn

<sup>15</sup> Massimo Camisasca *Il nostro volto* 101-2

<sup>16</sup> Citato in *Il nostro volto*, 103

<sup>17</sup> (*Il nostro volto*, 104).



### **TESTO PROVVISORIO**

La direzione spirituale è un impegno gravoso, sia per chi la chiede che per chi la offre. Quanto sia impegnativo e affaticante questo servizio, lo sa soltanto chi lo ha vissuto per anni, talvolta come compito prevalente del proprio ministero presbiterale, monastico o laicale.

Gli appuntamenti non possono essere casuali, confinati nei ritagli di tempo libero dell'uno o dell'altro, ma periodici, sistematici, preparati.

L'accompagnamento spirituale vissuto come ascolto esige un grande impegno di preghiera. Una volta ho definito la preghiera: un silenzio popolato di nomi. Sono soprattutto i nomi e i volti di coloro che ci prepariamo ad incontrare, ad ascoltare. Il direttore spirituale non è un analista della psiche anche se è chiamato ad avere una buona conoscenza dei suoi dinamismi fondamentali. La differenza nell'ascolto tra uno psicologo e un padre spirituale è talvolta – esteriormente – sottilissima, come una lama. In realtà, le finalità dell'ascolto sono profondamente diverse.

L'ascolto deve essere teso a scoprire Dio in azione nella vita dell'altro, anche attraverso le sconfitte, gli errori, le circostanze negative.

Egli deve, con profonda discrezione, guidare il racconto del discepolo e orientarlo nei suoi capitoli fondamentali: la famiglia, i doni (e limiti: ma non si deve insistere su questo), gli studi, le letture, le passioni, la crescita affettiva (senza entrare in domande indiscrete), i desideri, la strada desiderata, i problemi e le attese che lo hanno portato qui.

Questo lungo cammino non può essere programmato a priori. Può essere paragonato a un fiume che ora scorre felicemente, ora è ostacolato nel suo percorso da anse, cascate, secche.

2) La direzione spirituale è sostanzialmente una scuola di preghiera, intesa come dialogo con Dio.

Senza educazione alla preghiera non vi è cammino verso Dio. Molti non hanno mai trovato nessuno in grado di aiutarli, non conoscono cosa voglia dire pregare, al più si rifugiano in formule imparlate di cui non hanno mai scoperto la profondità. Così la loro preghiera sgorga dalle labbra, ma non dal cuore. La strada più semplice e più fruttuosa per insegnare a pregare è aiutare la persona a vivere in una comunità che prega. Non perché i cristiani siano il partito della preghiera, ma perché, all'opposto, tutta la vita diventi lode e domanda a Dio.



### **TESTO PROVVISORIO**

3) Il cammino verso la santità implica la capacità di leggere i segni che Dio manda continuamente alla vita: l'arte del discernimento. È una parola molto usata da papa Francesco, alla luce del discernimento ignaziano, e perciò molto diffusa, forse anche da chi non ne conosce veramente il significato. D'altra parte, la *discretio animi* è un'arte di cui hanno parlato tanti padri già nei primi secoli cristiani e poi lungo il percorso della storia della Chiesa.

È questo uno dei punti più delicati della paternità spirituale. Il rischio è duplice e coincide con l'esporsi troppo o troppo poco. Se il compito del padre è aiutare a vedere, a leggere i suggerimenti di Dio, egli non può sottrarsi ad aiutare – anche solo con delle domande – la coscienza di chi si rivolge a lui e neppure può sovrapporsi o sostituire l'opera dello Spirito. Tantomeno gli è permesso di controllare l'interiorità dell'altro, egli che deve sostenere la sua vita e la sua libertà, scadendo in un abuso spirituale.

Non credo che, in generale, sia bene per un padre spirituale dare indicazioni tassative alla persona che gli è affidata, a meno che non si trovi in situazioni oggetti di grave rischio per la propria salute spirituale o psichica: «Devi fare questo, questa è la tua strada, devi sposare questa persona, ...». Egli piuttosto è chiamato a spiegare cosa sia la certezza morale affinché la persona a lui affidata abbia confidenza e fiducia nell'aiuto di Dio. Naturalmente tutto ciò va commisurato alle diverse personalità che il padre spirituale ha davanti.

La crisi dei rapporti familiari, l'incertezza dei rapporti amicali consegnati perlopiù alla mutevolezza dei sentimenti, l'individualismo predicato e praticato come ideale di vita, ci consegnano personalità sempre più fragili, incerte, dubbiose e insicure di fronte ad ogni piccola o grande decisione. Questo, tra l'altro, spiega l'esplosione numerica delle convivenze, fenomeno fino a qualche anno fa marginale nel nostro paese e oggi quasi maggioritario. Talvolta anche la stessa convivenza appare a taluni troppo impegnativa.

Il padre spirituale, come ogni educatore cristiano, deve perciò incoraggiare anche con parole forti nel rispetto della libertà e sensibilità altrui, convertendo in abbandono lieto a Dio l'incertezza timorosa dell'altro.

4) Entriamo così in un quarto passaggio, essenziale nel cammino verso la santità. Il direttore spirituale è chiamato a radicare nell'oggettività della vita della Chiesa colui che guida.





### **TESTO PROVVISORIO**

Cristo, proprio per contrastare il pericolo di ridurre il rapporto con lui e con il Padre a nostri pensieri e sentimenti, ha inaugurato sulla terra – con la vocazione degli apostoli – una comunità da lui raccolta e alimentata attraverso gesti, parole, cose che ha scelto come comunicazione sicura della sua vita. Sono i sacramenti, la Parola di Dio, il magistero della Chiesa. Sono, per analogia, i maestri dello Spirito che Dio sceglie per noi. È Dio che ci attrae a sé e lo fa soprattutto coinvolgendoci sacramentalmente con l'umanità di suo Figlio.

La direzione spirituale, da questo punto di vista, è una introduzione alla vita sacramentale e liturgica della Chiesa, soprattutto ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia e alla riscoperta della grazia battesimale.

È molto importante che il nostro discepolo sperimenti ogni giorno che Dio agisce, al di là e al di dentro dei suoi stati d'animo. La sua azione è come una goccia continua che penetra e rinnova.

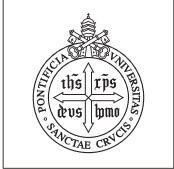
Quanto alla liturgia, essa è la vera educatrice di un'anima cristiana, purché sia celebrata e vissuta con quella sobrietà (di parole) e luminosità (di luci, colori e canti) che la Tradizione della Chiesa custodisce.

Eucarestia, penitenza, liturgia basterebbero per una guida spirituale efficace.

#### 5) La parola, le arti.

La direzione spirituale si nutre di silenzi e di parole. In particolare, in essa è fondamentale l'arte della parola. Non solo la parola del discepolo che rivela se stesso o la parola del maestro che cerca di aiutare il cammino di colui che gli si è affidato, ma soprattutto la Parola fatta carne, Cristo. Colui che guida si deve nutrire quotidianamente di tale Parola e, nello stesso tempo, è chiamato ad introdurre l'altro alla meditazione frequente della Sacra Scrittura. Il direttore spirituale non deve essere un maestro di esegesi, né uno specialista che ha frequentato corsi biblici, ma non può dimenticare che l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo, come ha scritto san Girolamo. Deve condurre dal sapere al sapere, al gusto dell'alimentazione quotidiana attraverso le pagine della Bibbia.

Nella mia esperienza personale non ho mai potuto dividere la parola di Dio dalle parole degli uomini. Certo, molte parole degli uomini sono chiacchiere, o addirittura inviti al male. E queste vanno evitate. Nello stesso tempo il grande racconto della storia sacra mi ha aperto alla poesia e alla letteratura. Un vero padre spirituale è chiamato a suggerire



Pontificia  
Università  
della  
**SANTA  
CROCE**

**SETTIMANA DI STUDIO SULL'ACCOMPAGNAMENTO  
SPIRITUALE NEI MOVIMENTI E NUOVE COMUNITÀ**  
*Roma, 30 gennaio - 3 febbraio 2023*

### **TESTO PROVVISORIO**

periodicamente letture fondamentali a coloro che guida e a chiederne conto. Sono i grandi classici che ci parlano dell'uomo, del suo cuore, dei suoi drammi delle sue aspirazioni; sono le opere dei maestri dello spirito, soprattutto i Padri della Chiesa, ma anche i recenti fondatori di comunità e movimenti.

Vorrei dire ancora di più: un padre spirituale deve aprire il cuore dell'uomo alla bellezza, sia della natura che dell'arte. Se una persona vuole camminare verso la santità, troverà nella natura un alleato potente, così come nella musica, nella pittura in generale in tutto ciò che trasmette a noi attraverso il segno la grandezza luminosa e talvolta sanguinante di Dio. Guai a chi pensasse che l'opera di un direttore spirituale sia un'opera settoriale: a lui è affidata la crescita di tutti i diversi aspetti della personalità umana, anche semplicemente indirizzando ad altri maestri.

In questo modo, la direzione spirituale diventa per chi la esercita una delle strade fondamentali della sua identificazione alla persona umana-divina di Cristo.